

DUE NOTE FILOLOGICHE DI GRECO BIBLICO

R. Pierri

I. Concordanza a senso dell'articolo nel greco biblico (NT - LXX)

In questa nota si rileva il fenomeno della concordanza a senso dell'articolo nel greco biblico (NT - LXX)¹. Come si vedrà, si tratta di una forma di ellissi piuttosto rara. I casi elencati di seguito riguardano la concordanza a senso nel numero: singolare - plurale².

NT

At 2,5³ Ἦσαν δὲ εἰς Ἱερουσαλὴμ κατοικοῦντες Ἰουδαῖοι, ἄνδρες εὐλαβεῖς ἀπὸ παντὸς ἔθνους τῶν⁴ ὑπὸ τὸν οὐρανόν “Soggiornavano allora a Gerusalemme dei Giudei, uomini pii (provenienti) da **ogni nazione che sono** sotto il cielo⁵”.

LXX⁶

Nm 16,34 καὶ πᾶς Ἰσραὴλ οἱ (vs ἡ) κύκλῳ αὐτῶν ἔφυγον⁷.

1. Salvo altra indicazione, i testi di riferimento sono per i Lxx: A. Rahlfs - R. Hanhart (ed.), *Septuaginta. Editio altera*, Stuttgart 2006; per il Nuovo Testamento: B. et K. Aland *et alii*, *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart 1993²⁷.

2. La registrazione del corrispondente ebraico (per i LXX) permette di comprendere meglio le possibili e concorrenti rese in greco.

3. Unico esempio nel NT.

4. Il singolare τοῦ appare nel codice Ψ. Cf. R. Swanson (ed.), *New Testament Greek Manuscripts. Variant Readings Arranged in Horizontal Lines Against Codex Vaticanus. The Acts of the Apostles*, Sheffield - Pasadena 1998, 16.

5. La Vulgata ha: “ex omni natione, quae sub caelo sunt”. Appare il singolare ‘est’ nei codici F A S e nelle edizioni *Clementina* e di I. Wordsworth - H. I. Withe - H. F. D. Sparks. Cf. *Biblia Sacra iuxta Vulgatam editionem*, Stuttgart 1969, *ad locum*. La lingua latina non ha né l'articolo né il participio presente del verbo “sum”. Dove la lingua greca ha il participio attributivo la lingua latina ha il più delle volte una proposizione relativa. La Vulgata evidenzia come, nei passi considerati, il contesto permette la concordanza a senso.

6. Pochi esempi.

7. J. W. Wevers, *LXX. Notes on the Greek Text of Numbers* (SCS 46) 1998, 276: “All Israel is understood as a collective, and ἡ is rendered by the plural οἱ”. La Vulgata ha: “omnis Israel, qui stabat”. In latino, naturalmente, si ha l'integrazione del verbo.

1Re 14,15 καὶ πᾶς ὁ λαὸς οἱ ἐν μεσσαβ (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁).

1Re 14,21 μετὰ Ἰσραὴλ τῶν (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁)⁸ μετὰ Σαουλ καὶ Ἰωναθαν.

1Mac 5,45 καὶ συνήγαγεν Ἰουδας πάντα Ἰσραὴλ τοὺς ἐν τῇ Γαλαα-
δίτιδι⁹.

DanTeod. 9,7 καὶ παντὶ Ἰσραὴλ τοῖς ἐγγύς καὶ τοῖς μακρὰν¹⁰ (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁
𐤇𐤍𐤁𐤁) ἐν πάσῃ τῇ γῇ¹¹.

Dagli esempi si nota che l'antecedente dell'articolo è sempre un collettivo. La traduzione richiede l'integrazione del participio attributivo del verbo εἶμί o di un sinonimo o di altro verbo ricavabile dal contesto, come risulta da altri testi in cui il participio si trova espresso.

Nei testi che seguono la concordanza è ancora a senso ma il participio (non solo di εἶμί) è espresso: Dt 4,17 ὁμοίωμα παντὸς κτήνους τῶν ὄντων¹² (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁) ἐπὶ τῆς γῆς; 1Re 2,14 κατὰ τάδε ἐποίουν παντὶ Ἰσραὴλ τοῖς ἐρχομένοις¹³ (𐤇𐤍𐤁𐤁) θῦσαι κυρίῳ ἐν Σηλωμ; 3Re 12,10 τάδε λαλήσεις τῷ λαῷ τούτῳ τοῖς λαλήσασι (𐤇𐤍𐤁𐤁 𐤇𐤍𐤁𐤁) πρὸς σέ¹⁴.

È noto che il participio attributivo è una costruzione concorrente a quella del relativo¹⁵. Molto frequente è l'articolo pienamente concordato con

8. I codici c x hanno τοῦ. Cf. A. E. Brooke - N. McLean - H. St. J. Thackeray (ed.), *The Old Testament in Greek*, vol. II, parte I, Cambridge 1927, 43. Il plurale appare nella Vulgata: "cum Israhele, qui erant".

9. Nella Vulgata il plurale si ha già nell'antecedente: "... universos Israhelitas, qui erant in Galaditiden".

10. Nel corrispondente testo dei LXX si ha καὶ παντὶ τῷ λαῷ Ἰσραὴλ τῷ ἔγγιστα καὶ τῷ ἀπωτέρω.

11. Nella Vulgata si legge: "omni Israhel, his qui prope sunt et his qui procul".

12. Ma in seguito si ha ὁμοίωμα παντὸς ὀρνέου πτερωτοῦ ὃ (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁) πέταται ὑπὸ τὸν οὐρανόν. Il participio attributivo al singolare (τοῦ ὄντος) si trova in Teodoreto di Ciro (Dt^{ap}) e nelle versioni etiopica e bohairica. Cf. J. W. Wevers (ed.), *Deuteronomium*, Göttingen 1977, *ad locum*. Nella Vulgata si legge: "similitudinem omnium iumentorum quae sunt super terram vel avium sub caelo volantium".

13. Attestato il singolare <τῷ ἐρχομένῳ> 74 in Brokke - McLean - Thackeray, vol. II, parte I, 7: codice dall'edizione di R. Holmes - J. Parsons, *Vetus Testamentum Graecum cum variis lectionibus*, I-V, Oxford 1798-1827. Il plurale appare anche nella Vulgata: "sic faciebant universo Israheli venientium in Silo".

14. Nella Vulgata: "sic loquere populo huic qui locuti sunt ad te".

15. A modo di esempi si offrono testi tratti dai LXX e dal NT ma senza concordanza a senso. In Gen 23,9 καὶ δότω μοι τὸ σπήλαιον τὸ διπλοῦν ὃ ἐστίν (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁) αὐτῷ, τὸ ὄν (vs 𐤇𐤍𐤁𐤁) ἐν μέρει τοῦ ἀγροῦ αὐτοῦ il traduttore, come si vede, rende il relativo ebraico 𐤇𐤍𐤁𐤁 con una relativa e un participio attributivo. In Lv 4,9 καὶ τοὺς δύο νεφροὺς καὶ τὸ

l'antecedente, con ellissi, in genere, del participio di εἰμί (più raro di altro verbo¹⁶) che pone in posizione attributiva un complemento, un avverbio, un pronome, un nome¹⁷.

II. Nota su ὅτι in Gal 4,6

Sull'interpretazione del valore contestuale della congiunzione ὅτι in Gal 4,6 vi sono tre pareri: causale ("Perché"), dichiarativo ("E che"), dimostrativo-effettivo ("E la prova è che"¹⁸). Il testo è "Ὅτι δέ ἐστε υἱοί, ἐξαπέστειλεν ὁ θεὸς τὸ πνεῦμα τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ εἰς τὰς καρδίας ἡμῶν κρᾶζον· ἄββα ὁ πατήρ.

στῆρ τὸ (vs ᾤσῃ) ἐπ' αὐτῶν ὃ ἐστίν (vs ᾤσῃ) ἐπὶ τῶν μηρίων l'attributivo τό è ellittico del participio ὄν. Un caso analogo in 2Re 7,9 καὶ ἤμην μετὰ σοῦ ἐν πᾶσιν οἷς (vs ᾤσῃ) ἐπορεύου... καὶ ἐποίησά σε ὀνομαστὸν κατὰ τὸ ὄνομα τῶν μεγάλων τῶν (vs ᾤσῃ) ἐπὶ τῆς γῆς. In Gdc 6,11 ὑπὸ τὴν δρῦν τὴν οὖσαν (vs ᾤσῃ) ἐν Εφραθα τὴν (vs ᾤσῃ) τοῦ Ιωᾶς il participio di εἰμί è presente solo la prima volta. DanLXX 12,6 ha καὶ εἶπα τῷ ἐνὶ τῷ περιβεβλημένῳ τὰ βύσσινά τῳ (vs ᾤσῃ) ἐπάνω, ma in Teodozione si trova ὃς ἦν ἐπάνω. Nel NT un esempio di articolo come variante del relativo si trova in Col 1,4 καὶ τὴν ἀγάπην ἣν ἔχετε (τὴν D² Ψ 1739. 1881 ᾤ) εἰς πάντας τοὺς ἁγίους. Anche in questo caso l'alternativa alla relativa è il participio attributivo: l'integrazione del participio οὖσαν (o di altro verbo) appare possibile. In genere, se si scioglie il participio attributivo in forma esplicita con una relativa, cioè con verbo finito, il relativo va al nominativo, come dimostrano le varianti dei seguenti passi del NT. In Gv 4,14 invece di ὃς δ' ἂν πίη (ἐκ τοῦ ὕδατος) di altri testimoni (lezione del testo critico) nei codici S* D si ha ὃ δὲ πίνων. At 10,5 (καὶ μετάπεμψαι Σίμωνά τινα) ὃς ἐπικαλεῖται Πέτρος ma τὸν ἐπικαλούμενον Πέτρον in E Ψ 33 ᾤ (cf. 11,13); 14,15 (ἐπιστρέφειν ἐπὶ θεὸν ζῶντα,) ὃς ἐποίησεν (ma τὸν ποιήσαντα in D) τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν. Rm 16,7 (οἵτινες εἰσιν ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις,) οἱ καὶ πρὸ ἐμοῦ γέγοναν ἐν Χριστῷ ma τοῖς πρὸ ἐμοῦ in D F G.

16. Contestualmente, in Es 29,23, il traduttore integra (nel Testo Masoretico non ha corrispondenza) il participio προτεθειμένων nel passo τῶν ἀζύμων τῶν (vs ᾤσῃ) προτεθειμένων ἐναντι κυρίου.

17. Ci limitiamo ad alcuni testi. Es 7,17 ἐγὼ τύπτω τῇ ῥάβδῳ τῇ (vs ᾤσῃ) ἐν τῇ χειρί μου ἐπὶ τὸ ὕδωρ τὸ (vs ᾤσῃ) ἐν τῷ ποταμῷ; Dt 21,2 ἐπὶ τὰς πόλεις τὰς κύκλῳ (vs ᾤσῃ) τοῦ τραυματίου; 2Re 16,13 καὶ προσέχεεν τὸ αἷμα τῶν εἰρηνικῶν τῶν (vs ᾤσῃ) αὐτοῦ ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον; 2Par 1,16 καὶ ἡ ἑξοδος τῶν ἵππων τῶν (vs ᾤσῃ) Σαλωμων ἐξ Αἰγύπτου.

18. Questo valore mi è stato segnalato dal professore Angel Urbán (Univerdad de Córdoba), a cui devo anche il rinvio a *Nuevo Testamento*. Traducción del Nuevo Testamento por J. Mateos - L. Alonso Schökel. Introducciones, notas y vocabulario bíblico de J. Mateos con la colaboración de F. Camacho, A. Urbán, J. Rius, J. Barreto, Madrid 1987², 1356: "Y la prueba de que sois hijos, es que Dios envió...". Similmente in C.F.D. Moule, *An Idiom Book of New Testament Greek*, Cambridge 1959², 147: "not **because** you are sons, God sent..., but [**proof**] **that** you are sons [*is the fact that*] God sent...". Grassetto dell'autore. - Dopo aver accennato al valore causale e dichiarativo, M. Zerwick, *Graecitas biblica* (1966) § 419 osserva: "Ex contextu omnino praeferenda haec altera interpretatio (sed ex parte *linguae* res

Prima di proporre una mia interpretazione del testo va osservato quanto segue. Il costrutto ὅτι δέ occorre anche in Lc 20,37; Gv 15,19¹⁹; At 13,34²⁰; Gal 3,11. Nei Lxx non è attestato. I due testi più vicini sono Lc 20,37 e Gal 3,11.

In Lc 20,36 si legge οὐδὲ γὰρ ἀποθανεῖν ἔτι δύνανται, ἰσάγγελοι γὰρ εἰσιν καὶ υἱοὶ εἰσιν θεοῦ τῆς ἀναστάσεως υἱοὶ ὄντες “infatti neanche possono più morire, perché sono simili agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione”. Il versetto successivo (v. 37) riprende il concetto mediante ὅτι δὲ ἐγείρονται οἱ νεκροί, καὶ Μωϋσῆς ἐμήνυσεν “Che poi i morti risuscitino, (lo) ha indicato anche Mosè”. Manca il pronome anaforico a cui supplisce, ma solo in parte, la temporale successiva ὡς λέγει κύριον τὸν θεὸν Ἀβραὰμ καὶ θεὸν Ἰσαὰκ καὶ θεὸν Ἰακώβ “quando chiama (il) Signore il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe”. Qui l’ὅτι è retto da un *verbum dicendi* espresso.

Il testo di Gal 3,11 è in sé completo ὅτι δὲ ἐν νόμῳ οὐδεὶς δικαιούται παρὰ τῷ θεῷ δῆλον, ὅτι ὁ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται “E che nessuno mediante la legge sia giustificato davanti a Dio (è) evidente, perché il giusto vivrà per fede”. Il neutro δῆλον, ellittico della copula, regge l’ὅτι dichiarativo che introduce la soggettiva in prolessi.

L’interpretazione dichiarativa in Gal 4,6 non è possibile, perché, integrando ad esempio δῆλον, ma non sembra essere un’integrazione soddisfacente²¹, la congiunzione coordinante δέ andrebbe riferita alla reggente δῆλόν (ἐστίν) e non più all’effettivo verbo reggente che è ἐξαπέστειλεν. Bisognerebbe supporre, sostenendo questa ipotesi, una coordinazione asindetica per questo verbo o integrare γάρ dopo²². Sul piano strettamente

dirimi non potest), ita ut vertendum sit: «vos autem filios esse (ex eo manifestum est) quod Deus misit spiritum Filii sui in corda nostra...». Dura illa ellipsis videtur sat communis esse in stilo forensi, ubi asserto orationis documentatio additur”. Per la discussione sui due valori causale e dichiarativo cf. A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati. Commentario esegetico*, Jerusalem 2004, 395-396.

19. Qui ὅτι con evidente valore causale.

20. Anche in questo caso ὅτι ha valore causale.

21. Il senso del periodo non sarebbe scorrevole. Ricostruendo si avrebbe: “E che siete figli di Dio, è evidente”. Non a caso in Gal 3,11 il periodo è seguito da una subordinata causale. Se proprio si sceglie questa strada è preferibile pensare ad una integrazione meno neutra: “E, che siete figli, (lo dimostra / ne è prova il fatto / è dimostrato dal fatto che)”, ossia un verbo o espressione equivalente che possa reggere il verbo successivo. La *Bibbia di Gerusalemme* (CEI 1971) ha optato per questa interpretazione: “E che voi siete figli ne è prova il fatto che”. La traduzione: “E prova che siete figli si è che” si trova in *La Sacra Bibbia* (a cura di S. Garofalo, 1966). Cf. sopra la nota 1.

22. Anche se asindetica, la coordinazione in ogni caso esiste.

grammaticale questa soluzione non ha appoggi concreti²³: manca qualsiasi elemento che regga in modo soggettivo o oggettivo la dichiarativa.

Probabilmente a monte dell'analisi dichiarativa vi è la volontà di collegare le due principali ἐξαπέστειλεν ὁ θεός (4,4.6) con la temporale ὅτε δὲ ἦλθεν τὸ πλήρωμα τοῦ χρόνου “ma quando giunse la pienezza del tempo” (4,4). Questo aspetto tocca la teologia, per cui senza dubbio i due atti di invio compiuti da Dio dipendono dal τὸ πλήρωμα τοῦ χρόνου, che, naturalmente, è stabilito da Dio²⁴. Non si può pensare, però, a questi invii se non destinati all'uomo.

Se sul piano teologico i due invii dipendono da un unico disegno, la distinzione sul piano temporale, di come si sono svolti gli avvenimenti e della rivelazione, rimane. A Paolo preme in concreto dire che siamo ‘figli di Dio’ ma evitando fraintendimenti. Se lo siamo è perché abbiamo ricevuto l'adozione a figli per opera del Figlio mandato da Dio. Questa è la condizione previa all'invio dello Spirito. Dunque, una volta inviato il Figlio, Dio invia lo Spirito. Se si vuole: poiché ha mandato il Figlio, manda lo Spirito. Il nesso causale, però, riguarda noi, perché siamo nella condizione di ricevere lo Spirito solo dopo aver ricevuto l'adozione a figli. Ma l'invio dello Spirito nei nostri cuori non dipende da noi, ma dalla figliolanza che abbiamo ricevuto. Questo è il senso della causa. Infatti lo Spirito, gridando nei nostri cuori “Abbà, Padre!”, non fa che esprimere la paternità di Dio e dunque riaffermare e autenticare la nostra figliolanza. In conclusione, se

23. Va detto in linea generale che, se si sostiene l'integrazione di un'espressione o un elemento in un dato contesto, si afferma una sua possibile ellissi. È nota la frequenza di questo fenomeno. In un contesto ellittico l'elemento mancante, sia pure un'intera proposizione, non investe la struttura coordinante o subordinante del testo. Se l'ellissi è reale, lo è anche l'integrazione. In questo caso l'elemento integrato non comporta l'aggiunta di altri elementi di sostegno o reggenza nel contesto, soprattutto di una congiunzione coordinante che lo unisca a un altro elemento. Infatti spesso si dice che vi è l'ellissi di una proposizione (soprattutto di un verbo), ellissi però sostenuta dalla costruzione e soprattutto dalla presenza di un elemento che funge da segnale dell'ellissi, in genere una congiunzione, a meno che, in linea ipotetica, non si tratti di un inciso o si sostenga che vi sia un rapporto sintattico paratattico. Ma è un'ipotesi tutta da dimostrare. Si può dare il caso che vi sia l'ellissi di μέν (particella) o di δέ (congiunzione) ma nel testo non può mancare anche l'elemento correlato o coordinato. O manca l'uno o l'altro, non possono mancare entrambi. Pena l'oscurità espressiva. Al riguardo si confrontino gli esempi di ellissi nel NT in BDR §§ 480-481. Istruttivo anche il paragrafo 483 successivo sulla brachilogia.

24. Non è il pleroma del tempo a stabilire quando Dio deve inviare il Figlio, quasi che il tempo sia rispetto a Dio ciò che il fato è rispetto agli dèi. Ma Dio, che aveva stabilito di mandare il Figlio e lo Spirito, li invia determinando il pleroma del tempo. Nessun determinismo al di sopra di quanto Dio ha stabilito.

possiamo considerarci e dirci figli di Dio, lo possiamo fare perché Dio ci ha inviato il Figlio e lo Spirito.

L'interpretazione qui proposta è dunque quella causale: "E, siccome siete figli, Dio inviò lo Spirito del suo Figlio nei vostri cuori perché gridi: Abbà, Padre!"²⁵.

Rosario Pierri, ofm
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

25. Ci si può chiedere se questa interpretazione si possa portare nell'ambito della nota discussione esegetica riguardante il tema dello Spirito Santo in riferimento al comportamento di Paolo negli Atti degli Apostoli (2,38; 8,15-17; 19,5-6; cf. F. Bovon, *Luc le théologien. Vingt-cinq ans de recherches* [1950-1975], Neuchâtel - Paris 1985, 244-252; più brevemente: G.C. Bottini, *Introduzione all'opera di Luca*, Jerusalem 1992, 204-205). Se il comportamento di Paolo può essere inquadrato nella prospettiva lucana di un duplice invio dello Spirito Santo, quello battesimale e quello postbattesimale, la mia interpretazione causale di ὅτι aiuterebbe a fare questa distinzione: il primo invio dello Spirito costituisce figli di Dio, il secondo rende consapevoli di tale figliolanza, abilitando e muovendo alla testimonianza cristiana e alla preghiera filiale (cf. Rm 8,14-16; 1Cor 2,10ss; 12,3; At 1,8; 2,4.17-18).